

Cari amici,

chi vi scrive è il babbo di Giorgia.

Chiedo scusa sin dall' inizio se non riuscirò pienamente a catturare la vostra attenzione ma non mi capita sovente di confrontarmi con carta e penna e tutto si complica se poi il tema d' affrontare riguarda la storia della mia piccolina.

Storia che inizia nel luglio del duemiladiciotto, quando, dopo una serie di accertamenti, ci viene diagnosticato *medulloblastoma*.

Inizia così la nostra avventura.

Avventura fatta di paure, ansie, speranze che si consumano tra i corridoi di ospedale e gli ambienti domestici.

La mia intenzione, comunque, non è ripercorrere quanto sin ora fatto, porterebbe me e la mia famiglia a rivivere ancora una volta tutte le vicende riempiendo questo foglio di tecnicismi che, dato il contesto, potrebbero perdere qualsiasi valenza.

Fatto sta che, dopo tutti gli interventi chirurgici e le terapie chemioterapiche, all'ultimo check-up di dicembre ci viene comunicato che "il nostro drago" è ricomparso più grande di prima.

Quanto sin ora fatto non è bastato!

Non vi nego che scrivendo questa verità già conosciuta faccio fatica a continuare, la penna mi traballa, debbo interrompere...

Il nostro percorso di guarigione, quindi, non si è ancora concluso. Giorgia è stata sottoposta ad un'ulteriore terapia innovativa i cui risultati dovrebbero arrivare in questi giorni, in base ai quali si capirà il prosieguo.

Tra gli scenari possibili c'è Houston, dove potrebbe essere disponibile una medicina che annienti il nostro drago.

Davanti a questa possibilità un tempo avrei pensato subito alle diverse difficoltà: il viaggio, la lingua, la soluzione abitativa per la mia famiglia, ma ora vedo solo una possibile soluzione al nostro problema e subito, senza la minima esitazione, ho risposto: sono pronto.

Sono pronto per me, sono pronto per mia moglie, sono pronto soprattutto per Giorgia.

Ora, cari amici, vi chiedo di essere pronti per noi e con noi ad affrontare insieme questo viaggio di vita, a farci sentire il vostro sostegno, le vostre preghiere, a donarci la possibilità di credere che tutto possa essere superato e tornare ad essere una famiglia normale con una vita normale, che un giorno realizzerà tutte quelle promesse fatte a Giorgia nel letto dell'ospedale.

Un giorno una bambina in ospedale mi disse: "mi incoraggi a non avere paura perché l'ago della mia siringa è piccolo, forse ai tuoi occhi, ai miei occhi è enorme".

Cari amici vi chiedo di imparare a guardare con gli occhi dei bimbi ricoverati, a leggere negli occhi stanchi delle mamme la voglia di riemergere, nello sguardo assente dei padri la paura del domani; solo così facendo riusciremo ad essere una grande famiglia che è pronta ad aiutarsi vicendevolmente.

Il desiderio mio e della mia famiglia è che il vostro sostegno possa aiutare non solo Giorgia ma chi come lei è stata chiamata con la propria famiglia a intraprendere questo percorso tortuoso.

Con sincero affetto,

Il babbo di Giorgia